

+ Bruno Forte
Arcivescovo Metropolita di Chieti-Vasto



(GESÙ E GLI APOSTOLI –MINIATURA DEL MESSALE BORGIA
XVI SEC., MUSEO ARCIVESCOVILE – CHIETI)

Preti per amore

Messaggio per l'Anno sacerdotale 2009-2010

All'inizio di quest'anno sacerdotale vorrei provare a pormi con Te, fratello nel sacerdozio, la domanda che è alla base della nostra identità e della nostra missione: perché siamo preti? Chi ce lo ha fatto fare di dare tutta la nostra vita per questo ministero del Vangelo della riconciliazione, dell'eucaristia e della carità? La risposta non può essere che una: Gesù Cristo. Siamo preti perché Lui ci ha voluti tali, ci ha chiamati e ci ha amati così, e così sempre ancora ci vuole e ci ama, Lui che è fedele nell'amore. Il senso della nostra vita, la ragione vera della nostra vocazione non sta in qualcosa, fosse pure la cosa più bella del mondo, ma in Qualcuno: questo Qualcuno è Lui, il Signore Gesù. Siamo preti perché un giorno Lui ci ha raggiunti e ci ha chiamati (ognuno di noi sa come: nella parola di un testimone, in un gesto di carità che ci ha toccato il cuore, nel silenzio di un cammino di ascolto e di preghiera, perfino nel dolore di sentire che la vita ci appariva come sciupata senza di Lui $\frac{1}{4}$).

A Lui che chiamava abbiamo detto di sì: e da allora si è accesa in noi una fiamma d'amore, che con la Sua grazia non si è più spenta. Una fiamma che ci fa ardere di Lui, desiderare Lui, volere quel che Lui vuole per noi. Non credo di esagerare, né di dire parole grosse. In realtà, non avremmo potuto essere preti ed esserlo nella fedeltà, nonostante tutto, se non fosse stato Lui a donarcelo, a vivere in noi, a innamorarci sempre di nuovo di sé. È questo amore che ci ha spinto a tutte le opere che abbiamo fatto per gli altri: dalla semplice accoglienza del cuore, all'ascolto perseverante e paziente, dallo sforzo di trasmettere a tutti il senso e la bellezza della vita vissuta per Dio, alle opere della carità e all'impegno per la giustizia, condividendo specialmente l'ansia del povero e cercando di farci voce di chi non ha voce. Certo, ci sembra sempre poco quanto abbiamo fatto: sentiamo il peso dei nostri errori, spesso compiuti in buona fede; ci addolora la tristezza dei nostri peccati; ci turbano le nostre omissioni. Se qualcosa di vero e di bello abbiamo fatto, è stato perché Gesù ci ha dato di farlo: è Lui che si è donato a noi e ci ha reso capaci di gesti di gratuità che da soli non avremmo potuto neanche pensare o sognare.

Questa premessa - testimonianza della nostra vita di chiamati da Cristo - spiega perché sento il bisogno ogni giorno di ascoltare la Parola dell'Amato e di celebrare l'eucaristia e perché credo che questi appuntamenti quotidiani siano tanto importanti per noi: non si tratta di un obbligo, ma di un bisogno, non solo emotivo (a volte, anzi, l'emotività sembra farsi del tutto da parte $\frac{1}{4}$), ma profondo, ineludibile. È il bisogno di riempire ogni giorno la nostra vita di Lui: è Gesù che ci ha detto che a ogni giorno basta il suo affanno (cf. Matteo 6,34), cioè che ogni giorno è lungo quel tanto che basta per sostenere la lotta per conservare la fede. Ogni giorno nasce il sole per noi e ogni giorno il nostro cuore assetato d'amore ha bisogno che il sole dell'Amato lo

raggiunga e lo riscaldi di nuovo: se Lui è la nostra vita, il senso e la bellezza di essa, non possiamo fare a meno di incontrarLo lì dove Lui vivo e vero parla alla Chiesa e si offre per noi. Che ne diresti di un innamorato che - potendolo - non sentisse il bisogno di incontrare anche ogni giorno la persona amata, di ascoltarne la voce? Se questo vale per l'amore umano, che spesso è tanto fragile e volubile, come potrà non valere per l'amore che non delude e non tradisce, l'amore che fa vivere nel tempo e per l'eternità, l'amore di Dio in Cristo Gesù, vita nostra?

Ecco dunque da dove nasce il bisogno di incontrarlo ogni giorno, sempre di nuovo: dove potremmo soddisfare quest'esigenza se non dove Lui ci parla e ci garantisce il dono della Sua presenza? "L'amico dello sposo esulta di gioia alla voce dello sposo" (Giovanni 3,29) - "Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna" (5,24). "Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me - Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi" (Luca 22,19-20). Sì, ogni giorno abbiamo bisogno di Te, Gesù: e se la domenica Ti incontriamo nella festa del giorno primo e ultimo, il giorno della Tua resurrezione e della vita nuova che Tu doni alla Chiesa e al mondo, la grazia di poter celebrare ogni giorno il memoriale della Tua pasqua, in ascolto della Tua Parola, riempie di gioia e di pace il nostro cuore di sacerdoti. Veramente non siamo soli nel cammino del nostro ministero: sei Tu a raggiungerci sempre di nuovo con la Tua Parola di vita; sei Tu a visitarci nei fratelli e nelle sorelle che mandi sulla nostra strada; sei Tu a chiederci amore nel povero e in chiunque abbia bisogno dell'amore che ci chiami a donare; sei Tu - al vertice di tutto questo e come fonte viva di questo fiume di vita - a farTi presente nell'eucaristia, perché ci nutriamo di Te, viviamo di Te, amiamo Te, oggi e per l'eternità.

Perché dunque nutrirci assiduamente alla Parola di vita e celebrare l'eucaristia ogni giorno, facendo di tutto perché essa non manchi mai? Per incontrare Te, Gesù, luce della nostra vita, amore che dai senso a tutto e tutto trasformi, amore che rendi perfino uno come me capace di grazia e di perdono. Ascolto ogni giorno le Tue Parole e celebro ogni giorno il Tuo memoriale perché tutti possano conoscerTi e amarTi nel modo in cui Tu solo puoi rendere capace ciascuno, e perché io stesso, che ho bisogno del pane quotidiano per vivere, ogni giorno ho bisogno di Te per crescere nella vita che non finirà mai. In questo duplice senso dico al Padre, per me e per i miei fratelli, le parole che Tu mi hai insegnato: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano". Nella Tua Parola e nel Pane di vita ogni giorno posso incontrare Te, Signore Gesù, per farmi raggiungere e trasformare sempre di più dalla Tua bellezza, per essere - nonostante me stesso - il riflesso povero e innamorato di Te, il bel Pastore. So bene che tutto questo potrebbe diventare un'abitudine e che perciò devo vigilare perché l'incontro con Te sia sempre nuovo: so anche, però, che l'abitudine, se è segno di fedeltà, è qualcosa di vero e di bello. Incontrando Te, posso dire veramente di celebrare per gli altri e con loro, anche se essi non sono visibilmente presenti, perché in Te incontro il popolo che mi hai affidato, a Te affido il suo amore e il suo dolore, anche se molti di loro non lo sapranno mai. Questo è il ministero di intercessione, cui mi hai chiamato, di preghiera per gli altri e al loro posto, anche per quelli che non ho conosciuto o non conoscerò mai, quella preghiera che posso vivere veramente solo unito a Te, in Te e per Tuo mezzo, perché Tu sei il Sacerdote della nuova ed eterna alleanza consegnato per la vita, la gioia e la bellezza di ognuna della Tue creature.

Sì, perché Tu, Signore Gesù Cristo, non sei solo verità e bontà: Tu sei bellezza, la bellezza che salva. Tu sei il pastore bello che ci guida ai pascoli della vita, dov'è la bellezza senza tramonto. Ogni giorno desidero riposare sul Tuo petto in ascolto di Te: "Comprese il senso delle parole di Gesù, soltanto colui che riposò sul petto di Gesù" (Origene, *In Joannem* 1,6). Celebrando ogni giorno, spero di diventare anch'io un po' più vero e buono in Te, che nella Tua Chiesa mi raggiungi come il solo bene, la bontà perfetta, la bellezza che trasfigura tutto. Penso che al fondo del cuore di tutti noi preti, sacerdoti della riconciliazione, testimoni del Vangelo, ci sia questo stesso bisogno: è bello sapere che possiamo incontrarTi ogni giorno e crescere così nella comunione fra noi e con tutta la Chiesa all'altare della vita. Fratello nel sacerdozio, desidero dirTi che a quella mensa porterò te in modo del tutto speciale, e tu porterai me, e insieme sarà Cristo a portarci, a portare la nostra croce e quella degli altri di cui dobbiamo farci carico, a donarci la Sua vita di Risorto, che ha vinto il peccato e la morte per vincerli in noi e nei nostri compagni di strada, nel tempo e per l'eternità.

Termino questa lettera con alcune parole del Curato d'Ars, San Giovanni Maria Vianney, speciale patrono di quest'anno sacerdotale, perché possiamo farle nostre nella verità del cuore e della vita: "*Tutto sotto gli occhi di Dio, tutto con Dio, tutto per piacere a Dio... Com'è bello!*" - "*Non ci sono due maniere buone di servire Dio. Ce n'è una sola: servirlo come lui vuole essere servito*" - "*Il Sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù*" - "*Mio Dio, fammi la grazia di amarti tanto quanto è possibile che io t'ami*". Amen!